



Studio Pedrotti, Milano
www.vittoriopedrotti.com



Forme accoglienti potenziano i valori dell'ospitalità

Nel progetto di un albergo non bastano la creatività e l'estro dell'architetto. Bisogna saper ascoltare il luogo, conoscere i valori dell'ospitalità e i simboli per rappresentarli e trasmetterli direttamente all'inconscio. Così da favorire le relazioni fra le persone

di Luca Cavera

Disegnare un albergo che con la sua forma accolga l'ospite. Varcata la soglia di un hotel, non si entra soltanto in relazione con il personale, ma ancora prima, si entra in relazione con le luci, gli arredi e con la costruzione stessa. Questi elementi di dettaglio, ma anche strutturali, contribuiscono all'accoglienza quanto e forse più della gentilezza e dell'interazione fra le persone.

Spesso i progetti avveniristici, anche di matite geniali, non tengono in conto questi aspetti e quindi non riescono a raggiungere questo scopo semplicemente perché lo ignorano. Si vede così, a volte, un'architettura che parla solo di se stessa, che non dice niente di chi offrirà un servizio e di chi lo riceverà. «Uno degli aspetti che ultimamente si vanno perdendo, in questo mestiere, – afferma l'architetto

Vittorio Pedrotti – è il rapporto personale diretto con la committenza, rapporto che io cerco sempre di trovare e sviluppare, per avere quello scambio di idee che garantisca il raggiungimento del successo nella progettazione».

Specializzato nella progettazione alberghiera, Pedrotti pensa che «il design per l'ospitalità debba dare un senso di protezione e non di aggressività. Per questo prediligo le linee curve che sono in sintonia con le forme del corpo umano e della natura. Ritengo che ogni architettura debba trasmettere dei valori a livello inconscio, stimolati attraverso la percezione visiva di forme simboliche. Nel Ramada Ticinum Hotel, ho cercato di rappresentare proprio i valori dell'ospitalità. Le forme arrotondate dei due corpi di fabbrica vengono percepite, a livello inconscio, come senso di

Il design per l'ospitalità deve dare un senso di protezione e non di aggressività. Per questo prediligo le linee curve, in sintonia con le forme del corpo umano e della natura

protezione e accoglienza. Nel disegnarle ho voluto creare, per la corte interna, una zona psicologicamente riparata, ispirandomi all'azione di due mani che proteggono. Il punto focale della corte interna, sull'asse di collegamento tra i due edifici, coincide con la sala soggiorno per gli ospiti, spazio di comunicazione tra le persone e le varie culture». Inoltre la sua aspirazione «è quella di trovare soluzioni progettuali che tengano in considerazione il

contesto specifico del luogo e che abbiano una continuità con la storia dell'edificio. Per esempio, ritengo essenziale, per un architetto, mettere a disposizione la propria creatività senza forzature, cercando di ascoltare il più possibile le suggestioni che il luogo o l'edificio esistente trasmettono, senza dover sempre imporre un proprio cliché estetico. L'architettura di una nuova edificazione deve essere il più possibile integrata con il paesaggio, in modo che non sia predominante a livello percettivo, ma che asseconi le linee del landscape».

Per questo architetto, il settore alberghiero è sempre stato quello privilegiato per la progettazione, ma bisogna pure mediare fra il lato creativo e gli aspetti pratici, soprattutto nella direzione e nella gestione di progetti diversi, come quelli di interior design, di engineering e di project management. «In un intervento su un edificio storico come il Grand Hotel Miramare di Santa Margherita Ligure, che fa parte della prestigiosa associazione The Leading Hotels of the World, l'intento è stato quello di ricostruire le prestigiose ambientazioni degli ambienti originali della struttura, che erano molto eleganti; ma l'intento è stato anche quello, ricreandoli, di attribuire loro delle nuove funzionalità».

